

IDENTITÀ E RUOLI FEMMINILI NELLA BOLOGNA ETRUSCA DI “FASE CERTOSA”: I DATI DELLE NECROPOLI

GIULIA MORPURGO

The subject of this contribution is the female burials in the Etruscan necropoleis of Bologna datable to the “Certosa phase”, that is, between the second half of the 6th and the middle of the 4th century BC.

As is well known, these contexts were mostly investigated in the second half of the 19th century, before the awareness of the importance of anthropological data matured in the scientific community. Therefore, in this case gender recognition can be based almost solely on evaluation of the grave goods deposited within the tomb. However, this approach is hampered by two typical aspects of Bolognese ritual in this phase: on the one hand the homogeneity that characterises the composition of the grave goods, and on the other hand the presence of norms which, with few exceptions, prohibited the deposition of weapons. In such a scenario, the presence of certain categories of objects favours the identification of female burials. The paper therefore offers a general analysis of the female contexts in an attempt to focus on the dynamics governing the burial of this particular social component.

Attention is focused on a few themes which, although they certainly do not exhaust all aspects of the issue, can offer a sufficiently representative overall view of it.

The investigation helps to shed light on the community of early Bologna, providing new knowledge about social components which have been less visible to date.

Uno dei principali fronti d'indagine che vedono impegnata la cattedra di Etruscologia di Bologna, attraverso un'attività di ricerca ormai pluriennale e ben consolidata sul piano del metodo, è quello dedicato alla città etrusca di *Felsina*¹.

Il progetto, portato avanti in profonda sinergia con il Museo Civico Archeologico e la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Bologna e che di recente ha visto nascere una collana editoriale dedicata², appare mirato ad una ricomposizione ampia ed articolata dei caratteri del centro etrusco le cui testimonianze, come noto, sono frutto di scavi condotti principalmente tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento³.

Accanto allo studio delle evidenze di carattere sacro e abitativo, oggetto, anche in tempi recentissimi, di alcuni importanti traguardi⁴, la natura prevalentemente sepolcrale dei ritrovamenti assegna da sempre al dato funerario uno spazio di primo piano nel tentativo di delineare il profilo storico-culturale di questa città.

Un precipuo interesse è rivolto alle necropoli inquadrabili nell'orizzonte cronologico e culturale della cosiddetta “fase Certosa”, cioè tra la metà del VI secolo a.C. e la progressiva occupazione gallica del territorio, un patrimonio di oltre mille sepolture che emerge nel quadro più generale dell'archeologia funeraria etrusca per lo straordinario potenziale esegetico, favorito da

1) Sul progetto e le sue linee guida si rimanda a GOVI 2009a e GAUCCI – MORPURGO – PIZZIRANI 2018.

2) Cfr. GOVI 2018.

3) Per una storia di queste scoperte e dei suoi protagonisti si vedano SASSATELLI 1983 e i numerosi interventi in MORIGI GOVI – SASSATELLI 1984.

4) Per l'edizione sistematica delle testimonianze etrusche dall'acropoli di Villa Cassarini: ROMAGNOLI 2014. Sono invece attualmente in corso di stampa i risultati di uno studio dedicato ai processi formativi dell'insediamento di *Felsina* (VANZINI 2023 con significative anticipazioni in VANZINI 2019a e 2019b).

un sistema di deposizione di norma individuale che esclude problemi di riconoscimento dei corredi assai frequenti, ad esempio, nelle tombe a camera di area etrusco-tirrenica, ma anche da una documentazione di scavo tutto sommato di buona qualità⁵.

L'indagine, che ha potuto beneficiare nel tempo del prezioso confronto con alcune coeve realtà funerarie del territorio, in primis quelle pertinenti agli empori adriatici di Spina⁶ e Adria⁷, ma anche di Marzabotto⁸ e alcuni centri minori⁹, è stata condotta secondo un approccio di carattere sistematico ed estensivo, da sempre perseguito con gran convinzione e finalizzato all'edizione integrale dei contesti, distinti al momento dello scavo per terreni, ma parte integrante di alcune grandi aree sepolcrali¹⁰. In parallelo, alcuni lavori di taglio più strettamente tematico dedicati, ad esempio, a classi di materiale¹¹, aspetti iconografici¹² o questioni epigrafiche¹³, hanno contribuito in maniera organica e coerente alla definizione di un quadro sempre più complesso e articolato.

In quest'ottica e forti, dunque, della più ampia riflessione sulle forme rituali che si sta portando avanti da tempo su tali contesti, si è scelto di portare l'attenzione sulla componente femminile¹⁴, un percorso di ricerca al centro di un rinnovato interesse¹⁵, nel tentativo di aprire uno squarcio, anche da quest'angolo di osservazione, sulla comunità bolognese, recuperando dati utili a colmare, almeno in parte, le lacune di una documentazione, sotto questo profilo, notoriamente assai frammentaria.

5) Per un quadro di carattere generale sui sepolcreti bolognesi di "fase Certosa": GOVI 2005a, 2005b e MORPURGO 2014, con riferimenti precedenti.

6) Dal 2007, un grande impegno è rivolto allo studio sistematico della necropoli di Valle Trebbia a Spina, ora in via di completamento. Sul progetto in generale si veda GOVI 2017. Per un quadro aggiornato delle ricerche si rimanda ora ai saggi contenuti nel catalogo della mostra "Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo", organizzata presso il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della scoperta del centro adriatico (DESANTIS *et al.* 2023).

7) Su questo fronte si segnala, in particolare, lo studio dedicato alle tombe con iscrizioni confluito nella recente pubblicazione del fascicolo del *CIE* (IV, I 1): GAUCCI 2017, poi integrato da GAUCCI 2021.

8) Sulle testimonianze funerarie dalle necropoli etrusche di *Kainua*-Marzabotto, penalizzate purtroppo da indagini ottocentesche che ne hanno in parte compromesso una conoscenza approfondita, si rimanda a MARCHESI 2005; PIZZIRANI 2023a e 2023b.

9) Si veda PIZZIRANI 2009a sul sepolcreto della Galassina di Castelvetro (Modena).

10) MACELLARI 2002 e MORPURGO 2018. È attualmente in corso di preparazione da parte di E. Govi l'edizione del sepolcreto della Certosa, già sua tesi di dottorato (GOVI 1998), come noto, il nucleo funerario più ampio e meglio documentato della Bologna etrusca di questa fase, messo in luce da A. Zannoni a cui si deve una pronta pubblicazione dei risultati di scavo (ZANNONI 1876-84).

11) Si vedano, ad esempio, per le produzioni ceramiche GOVI 1999, 2003 e MATTIOLI 2013, sul vasellame bronzeo MORPURGO 2019a, 2020 e 2023; per quanto riguarda le stele felsinee, il *corpus* di monumenti certamente più rappresentativo della Bologna di questa fase, nel quadro di un'ormai ampia letteratura, si rimanda a GOVI 2015, con bibliografia precedente a cui si aggiunga GOVI 2016.

12) Unitamente all'esegesi dell'immaginario restituito dalle stele (cfr. i riferimenti alla nota precedente), e con questa in parte strettamente intrecciata, si segnala, in particolare, l'indagine condotta sulla fenomenologia del dionisismo (PIZZIRANI 2009b, 2010a, 2010b, 2011 e 2021a). Per interventi su tematiche di carattere più circoscritto cfr., inoltre, GOVI 2009a e 2009b; MORPURGO 2015; PIZZIRANI 2018a e 2021b.

13) Da ultimo, GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2020, con riferimenti precedenti.

14) Per alcune riflessioni di carattere preliminare sul tema cfr. MORPURGO 2018, pp. 508-522 e MORPURGO 2021a. Per l'ambito bolognese si veda anche il contributo di D. Locatelli e L. Malnati sui contesti funerari di età orientalizzante (LOCATELLI - MALNATI 2007).

15) Il tema della donna in Etruria, oggetto d'interesse già dal tardo Ottocento a partire dalle controverse tesi di J. J. Bachofen, dagli anni Ottanta del secolo scorso ha goduto di un'attenzione particolare quando, su spinta propulsiva di un più ampio e noto dibattito precedentemente sviluppatosi nei paesi anglosassoni, anche in ambito etruscologico, si avviarono una serie di riflessioni finalizzate ad una messa a fuoco del ruolo femminile, analogamente a quanto già era stato fatto per altre civiltà antiche (esemplificativo in questo senso è il volume curato da A. Rallo [RALLO 1989] dove, a nota 10, si raccoglie la bibliografia precedente sull'argomento; indicativo dell'attenzione sul tema in quegli anni anche d'AGOSTINO 1993; per una sintesi sugli studi di genere in archeologia cfr. DIAZ-ANDREU 2000). Sebbene, ad eccezione dei percorsi di ricerca intrapresi da M. Cuozzo (CUOZZO 1996, 2003, 2008; M. Cuozzo, in CUOZZO - GUIDI 2013, pp. 38-53) e come da lei stessa sottolineato (*ibidem*, p. 43), una riflessione teorica su queste tematiche non

Affrontare tali tematiche, tuttavia, obbliga a misurarsi con alcuni condizionamenti intrinseci alla ricerca che rendono il percorso ermeneutico niente affatto scontato.

Si tratta, innanzitutto, di contesti indagati prima che maturasse nella comunità scientifica la consapevolezza dell'importanza del dato antropologico. I resti scheletrici, ad eccezione della decina di tombe 'strappate' in corso di scavo da Antonio Zannoni e così esposte, tuttora, al Museo Civico Archeologico di Bologna, risultano completamente perduti. Qualche rara indicazione sul sesso, frutto della collaborazione tra l'archeologo e il medico-antropologo Luigi Calori, si rintraccia nei resoconti di scavo, ma il dato, sebbene in taluni casi sembri poter trovare riscontro sul piano archeologico, non risulta più sottoponibile a verifica¹⁶.

Non meno problematiche si configurano le informazioni offerte da una campagna di analisi di antropologia fisica condotta negli anni Settanta del secolo scorso sui pochi scheletri conservati¹⁷.

L'identificazione del sesso del defunto e delle relative fasce d'età può dunque basarsi, quasi unicamente, sulla valutazione delle componenti del corredo, approccio, tuttavia, ulteriormente ostacolato da una serie di elementi che connotano il rituale bolognese di questa fase: da un lato, un panorama di spiccata omogeneità che contraddistingue, sotto più punti di vista, queste sepolture, dall'altro l'adozione di un rituale fortemente normato che, tranne rarissime eccezioni ed in significativa continuità con una tradizione che si afferma già in epoca villanoviana, non prevedeva la deposizione di armi¹⁸. In tale scenario, la presenza di oggetti genericamente riconducibili al *mundus muliebris* viene spesso in soccorso, privilegiando l'individuazione di sepolture femminili.

Anche sotto questo profilo, tuttavia, appaiono necessarie alcune precisazioni di metodo. Come noto, infatti, un'ormai abbondante letteratura impone estrema cautela nell'uso di cosiddetti 'indicatori di genere', spesso frutto di uno schematismo tutto moderno che non necessariamente trova adeguata corrispondenza nella realtà antica¹⁹.

Pur consapevoli, dunque, dei rischi impliciti ad un esame condotto su un piano esclusivamente archeologico, ma in qualche modo incoraggiati da un'indagine rigorosamente contestuale ed estensiva, si è innanzitutto cercato di enucleare criteri utili alla definizione del campione.

Acquista precipuo valore, in tal senso, la presenza di strumenti connessi con l'attività della lavorazione dei tessuti, tradizionale prerogativa femminile, almeno dalle fasi più antiche della prima età del Ferro, ampiamente esaminata e comprovata²⁰.

La tendenza naturale alla bellezza e all'eleganza appare altro requisito tipico del sistema di autorappresentazione femminile sebbene, nell'ampio dossier riconducibile a tali sfere semantiche, non tutti gli oggetti godano dello stesso grado di affidabilità. I dati a disposizione, infatti, evidenziano, ad esempio, come la presenza di balsamari e oggetti di ornamento, sebbene nettamente predominanti all'interno di contesti, per altro verso, riconoscibili come femminili, non possa essere considerata requisito esclusivo²¹.

sembri avere attecchito in Italia, non sono mancati interventi che, da una prospettiva prettamente più archeologica e/o epigrafica, hanno contribuito a restituire sempre maggiore consistenza e complessità all'argomento (attenendoci ad un ambito etruscologico e richiamando solo alcuni dei contributi più recenti cfr. BARTOLONI 2006, 2007; PITZALIS 2010; BARTOLONI - PITZALIS 2011; si vedano anche le riflessioni di E. Benelli, I. E. M. Edlund-Berry, G. Bartoloni e F. Pitzalis raccolte in BUDIN - MACINTOSH TURFA 2016; infine, più in generale, a testimonianza di un interesse crescente sul tema si richiama il Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia dedicato nel 2019 alle donne).

16) ZANNONI 1876-84, pp. 59, 64, 190-191, 326, 357; CALORI 1873.

17) FACCHINI - EVANGELISTI 1975.

18) Cfr. i riferimenti a nota 5.

19) Per alcune interessanti riflessioni sul tema cfr., da ultimo, BELARD 2020, con rimandi precedenti. In ambito più specificatamente etrusco, esemplificativa in tal senso appare l'indagine condotta in COLIVICCHI 2006.

20) La connotazione funebre delle donne attraverso la deposizione di strumenti tessili è, come noto, una costante nelle sepolture etrusche e più in generale dell'Italia preromana. Sull'artigianato tessile in Etruria, cfr. GLEBA 2012.

21) Lo testimoniano, a titolo puramente esemplificativo, la presenza di un *amphoriskos* in pasta vitrea dalla tomba De Luca 106 (MORPURGO 2018, pp. 384-387) e di un anello digitale in ambra dalla tomba Certosa 180 (ZAN-

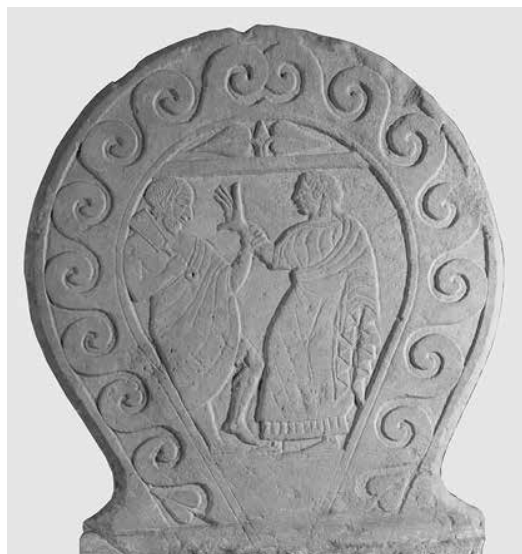


fig. 1 - Bologna. Stele da S. Michele in Bosco.

Un prezioso supporto all'individuazione di tale componente sociale e, ancora più, alla deco-dificazione del sistema di valori ad essa connesso, è offerto, infine, dal repertorio iconografico presente sulle stele felsinee (fig. 1), il *corpus* di monumenti più rappresentativo della Bologna etrusca di questa fase, nell'ambito del quale l'eccezionale presenza di iscrizioni onomastiche consente addirittura, in alcuni rari casi, di svelare l'identità di alcune di queste protagoniste²².

L'analisi integrata di questi elementi, condotta su un campione di oltre settecento contesti, pertinenti quasi esclusivamente all'estesa necropoli cittadina messa in luce nell'area ad occidente dell'antico abitato, ha permesso di raccogliere un catalogo di circa centottanta sepolture²³. A queste tombe, la cui pertinenza a individui di genere femminile può essere considerata in qualche modo sicura, si affiancano tutta un'altra serie di contesti, almeno

una trentina, non compresi in valutazioni di carattere statistico-combinatorio, ma all'interno dei quali, pur in assenza di indicatori espliciti, l'intrecciarsi di una serie di parametri ritenuti significanti in tal senso, rende quanto meno percorribile l'ipotesi.

Lo spazio a disposizione obbliga a tentare di portare l'attenzione su alcuni temi che, sebbene non esauriscano di certo tutti gli aspetti della questione, si ritiene possano offrirne uno sguardo complessivo sufficientemente rappresentativo.

Si segnala innanzitutto la predominanza netta di sepolture ad inumazione, pari all'86% del campione enucleato. Il dato, certamente in linea con il *trend* del periodo²⁴, sembra poter evidenziare un rapporto in qualche modo preferenziale tra questo rito e la componente femminile²⁵. Non mancano, tuttavia, contesti in cui l'adozione della cremazione, sia in grandi tombe a fossa

NONI 1876-84, pp. 247-248, tavv. V e LXIX, 4-21, 31), entrambi contesti tradizionalmente ricondotti a uomini per la presenza, rispettivamente, di una lancia in ferro e di una più complessa e articolata panoplia. Ancora, frammenti di ambra sono stati recuperati anche nella "tomba dello Sgabello" dei Giardini Margherita che, proprio per la presenza dell'eccezionale *diphros* in avorio, viene in letteratura concordemente assegnata ad un uomo che ricoprì in vita un'alta carica magistratuale (SASSATELLI 1989, p. 929, n. 1, con riferimenti precedenti).

22) Sull'immaginario femminile all'interno del *corpus* delle stele felsinee cfr. GOVI 2014, in particolare pp. 140-142 e *passim*. Per aspetti più propriamente epigrafici si rimanda invece a SASSATELLI 1988 e, più di recente, a GAUCCI - GOVI - SASSATELLI 2020. Si vedano, inoltre, alcune riflessioni sul tema nel contributo di A. Gaucci in questi stessi Atti.

23) I contesti presi in considerazione provengono principalmente dai sepolcreti Arnaldi (MACELLARI 2002), De Luca e Battistini (MORPURGO 2018), Aureli (RICCIONI 1952-53), Balli (GRENIER 1907). Tale studio ha potuto inoltre tenere conto della ricca documentazione del sepolcreto della Certosa messami generosamente a disposizione da E. Govi, che ne ha in corso l'edizione (cfr. nota 10), a cui va tutta la mia riconoscenza. Completano il quadro alcune tombe, edite in via preliminare, del sepolcreto dei Giardini Margherita (BERMOND MONTANARI 1987, pp. 47-67; MORIGI GOVI - SASSATELLI 1984, pp. 317-320; GUIDI 2005 e F. Guidi, in NAVA - SALERNO 2007, pp. 154-157), oggetto della tesi di dottorato di F. Guidi (GUIDI 2004) e il piccolo nucleo di sepolture messo in luce in anni recenti dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio in via Saffi (DESANTIS 2014).

24) L'inumazione, durante la "fase Certosa", si attesta quale rito nettamente prevalente. Una sintetica panoramica sulla sua diffusione all'interno dei principali contesti bolognesi di questa fase è in MORPURGO 2018, pp. 478-479, fig. 64.

25) Appare in questo senso significativo segnalare come, a Bologna, dove un incremento proporzionalmente significativo nell'adozione del rito inumatorio si registra a partire dal Villanoviano III, sia stato osservato come i contesti contraddistinti in tal senso siano nella maggior parte dei casi femminili (MORIGI GOVI - DORE 2005, p. 178).

che in più semplici pozzetti, renda evidente come tale scelta non debba essere rigidamente subordinata a questioni di genere, ma potesse essere regolata da fattori molteplici tra cui, sicuramente, posizione sociale, tradizioni familiari e aspetti religiosi.

Oltre la metà delle sepolture censite ha restituito strumenti per la lavorazione dei tessuti, presenti lungo tutto il periodo preso in considerazione, all'interno di tombe sia ad inumazione che a cremazione.

A parte qualche inconsueto rocchetto²⁶, si tratta essenzialmente di conocchie²⁷, quasi esclusivamente in osso²⁸, probabilmente di manifattura locale²⁹, e fusaiole per lo più in argilla, ma non di rado anche in pasta vitrea o ambra, dal probabile valore puramente simbolico (*fig. 2 a, b*)³⁰.

Secondo una consuetudine tipica all'interno di tali contesti, in cui le modalità di deposizione dei resti umani e degli elementi di corredo rispondono ad una logica distributiva ben definita, una vera e propria coreografia, fusaiole e conocchie si rinvenivano sempre, nel caso di inumazioni, presso i piedi del defunto (*fig. 2 b*).

L'analisi delle occorrenze evidenzia un'ampia gamma di soluzioni che comprende fusaiole singole o in più esemplari, fino a sedici³¹, non di rado abbinate a conocchie, ma i dati a disposizione non sembrano subordinare tale variabilità a fattori di status o età³². Di certo, seppur in

26) Stando alle informazioni disponibili, tale categoria, allusiva al lavoro al telaio, sarebbe documentata con sicurezza soltanto nella tomba Certosa 205 (ZANNONI 1876-84, pp. 292-295, tavv. V e LXXV, 9-18) e nella tomba Certosa 328 (*ibidem*, p. 367, tavv. VI e CXI, 4), quest'ultima pertinente ad un individuo sub-adulto (sui contesti funerari infantili di "fase Certosa" si veda ora MORPURGO 2021b). Entrambe le tombe, all'interno delle quali i rocchetti non risultavano abbinati ad altri oggetti riconducibili a questa stessa sfera di competenza, appaiono inquadrabili nelle fasi più antiche del sepolcreto, tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. Potrebbe, dunque, trattarsi di una sorta di attardamento e/o di un esplicito richiamo ad un uso certamente più diffuso nelle fasi più antiche, e che già nell'Orientalizzante recente, ad eccezione del noto caso della tomba Aureli 11 con le sue ottanta occorrenze, sembra mostrare segni di flessione (LOCATELLI - MALNATI 2007, pp. 59-60). Risulta, invece, impossibile valutare la reale presenza di questa categoria all'interno di una ipotetica tomba Arnoaldi 62bis, dove, stando ai dati d'archivio, furono recuperate «due ossa formanti un rocchetto», attualmente non più rintracciabili (MACELLARI 2002, p. 130, n. 11).

27) A Bologna, la deposizione della conocchia risulta documentata già dalla fine dell'VIII-inizi del VII sec. a.C. (TOVOLI 1989, p. 286, n. 173, con ulteriori riferimenti, e LOCATELLI - MALNATI 2007) conoscendo poi un significativo incremento almeno dalla fine del VI e per tutto il V sec. a.C., con attestazioni anche nel periodo di occupazione celtica del centro (VITALI 1992, p. 315). Le testimonianze di "fase Certosa" consentono di ricomporre i caratteri di un manufatto in osso costituito da un certo numero di cilindri cavi, collegati tra loro nel senso della lunghezza tramite un'anima interna attorno alla quale potevano ruotare e conchiusi alle due estremità da dischetti o altri elementi, pure pervi, variamente modanati (*fig. 2 a, b*) (sull'uso reale di questi strumenti cfr. PARRINI 2009). Tuttavia, appare opportuno segnalare come oggetti morfologicamente del tutto analoghi, sempre in osso, possano essere identificati anche come elementi di cerniere pertinenti a cofanetti lignei, di un tipo peraltro documentato anche nei contesti bolognesi (si veda, a titolo esemplificativo, la ricostruzione proposta dallo stesso A. Zannoni per l'esemplare dalla tomba Certosa 259 [ZANNONI 1876-84, tav. LXXXX, 19-19] o il cofanetto in osso recuperato in eccezionale stato di conservazione da una tomba individuata a Perugia in località Casaglia [CENCIAIOLI 2011]; sui *kibotia* lignei con rivestimento in osso e avorio da Bologna cfr. MORPURGO 2016). Alla luce di tali fattori, non appare dunque del tutto scontato approdare ad una valutazione puntuale sulla diffusione della conocchia all'interno di tali contesti.

28) Un'eccezione potrebbe rappresentare una serie di esemplari da alcune delle più antiche tombe dei Giardini Margherita, contraddistinti da un'anima in bronzo con rivestimento in ambra, definiti "bastoni" e interpretati, solo dubitativamente, come conocchie (BERMOND MONTANARI 1987, p. 53, n. 3, fig. 29 e GUIDI 2005, p. 274, n. 38, con ulteriori riferimenti).

29) L'ipotesi di una lavorazione *in loco* di conocchie e altri materiali in osso rinvenuti a Spina (DESANTIS 1993a, p. 135) appare condivisibile e probabilmente applicabile anche al contesto bolognese dove, peraltro, una possibile manifattura locale di oggetti in osso è già stata ipotizzata in passato (cfr. MARTELLI 1985, p. 235).

30) Fusaiole in pasta vitrea, bronzo e pietra sono presenti nei corredi bolognesi già in epoca villanoviana e orientalizzante (LOCATELLI - MALNATI 2007, p. 56, nota 7). Più nel dettaglio, sugli esemplari in pasta vitrea cfr. FERRARI 1998, pp. 20-21.

31) Eccezionale sembrerebbe configurarsi il caso della tomba Arnoaldi 62bis in cui, stando alla documentazione di scavo, furono recuperate «sedici fusaiole di piombo, ambra e vetro» (MACELLARI 2002, p. 130, n. 10).

32) Così sembra essere anche per le fasi più antiche (LOCATELLI - MALNATI 2007, p. 60). L'ipotesi, formulata a partire dai lavori sulla necropoli laziale di Osteria dell'Osa (BIETTI SESTIERI 1992, pp. 497-507), sembra invece essere stata accolta in ambito sinetico (DESANTIS 1993b, p. 39).

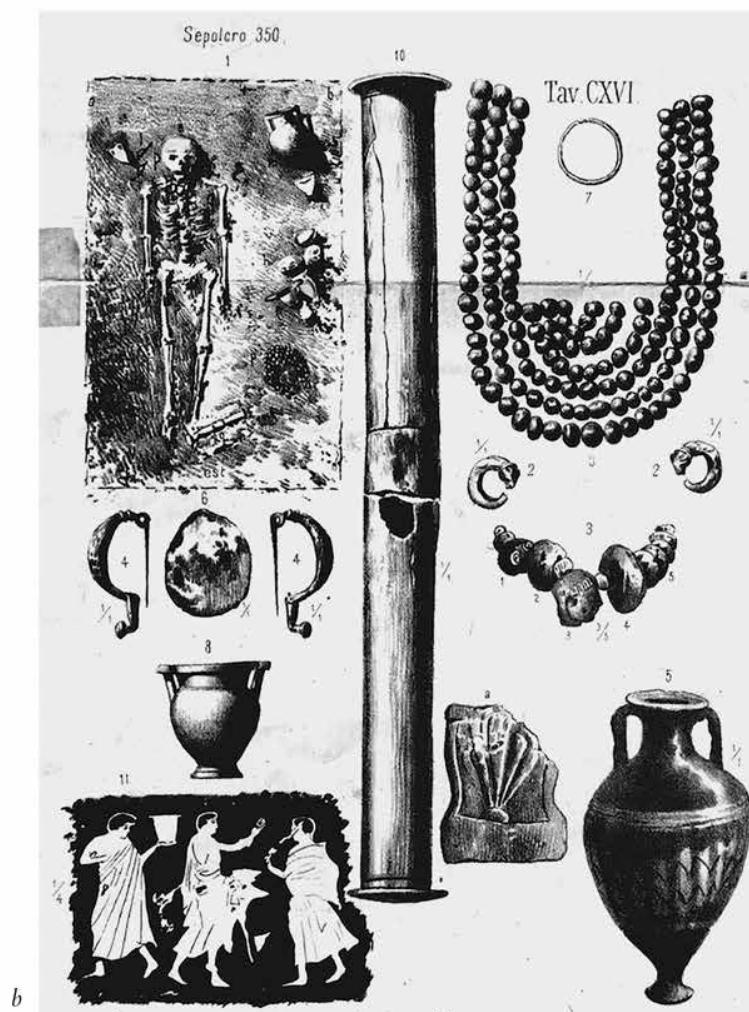


fig. 2 – Bologna. a) Selezione di oggetti dal corredo della tomba 20 del sepolcreto dei Giardini Margherita; b) Tomba 350 del sepolcreto della Certosa.

misura più contenuta, tali strumenti sono documentati anche in tombe genericamente riferibili a individui di categoria sub-adulta³³.

Altrettanto ricco e variegato si presenta il quadro relativo agli ornamenti³⁴, indice di un'attenzione alla propria persona e di una volontà di esibizione che, seppur non esclusive³⁵, trovano in ambito femminile la più articolata e complessa attuazione, secondo logiche che non solo riflettono mode che cambiano nel corso del tempo, ma che, sebbene non sempre decifrabili nel dettaglio, potevano dischiudere una molteplicità di significati come il ceto e il gruppo sociale di appartenenza, la condizione anagrafica, il ruolo nell'ambito familiare e, in taluni casi, anche l'originaria provenienza³⁶.

Troviamo, dunque, variamente combinati, fermatrecce³⁷, spilloni³⁸ e armille³⁹, specie nelle fasi più antiche, ma soprattutto orecchini⁴⁰, anelli⁴¹ e collane, spesso arricchite da pendenti configurati o conchiglie che, accanto all'esibizione di prerogative sociali, lasciano intendere finalità apotropache e propiziatorie (figg. 2 b; 3 a, b)⁴².

Gli ornamenti risultano sempre indossati nel caso delle inumazioni, ma lo stretto legame con la corporeità viene sottolineato anche nel caso delle incinerazioni, dato il loro costante rinvenimento in corrispondenza dei resti cremati, sebbene l'assenza di tracce di combustione ne indizi un posizionamento successivo al rogo.

33) MORPURGO 2021b.

34) Sulle oreficerie etrusche di Bologna: ALFIERI - ARIAS - BERMOND MONTANARI 1958 e CRISTOFANI - MARTELLI 1983, pp. 303-305.

35) Cfr. nota 21 e *infra*.

36) Per alcune riflessioni in tal senso si veda MORPURGO 2018, p. 355, n. 11 e pp. 349-350, n. 2.

37) Tra i contesti presi in considerazione, l'uso del fermatrecce, certamente più diffuso in epoca villanoviana e orientalizzante, appare al momento limitato ad alcuni rari contesti del sepolcreto dei Giardini Margherita, tutti databili entro il terzo quarto del VI sec. a.C., una fase, come noto, di profondo cambiamento, ma in cui si rintracciano ancora legami con il periodo precedente (per la tomba 1/1962 cfr. BERMOND MONTANARI 1987, pp. 47-52, in particolare n. 22; per le tombe tomba 14, 199 e 204, si veda invece GUIDI 2005, pp. 272-273, nn. 12-13, con riferimenti).

38) Relativamente più documentato risulta invece lo spillone, per quanto le testimonianze note permettano di circoscriverne un uso per lo più tra la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a.C.

39) L'utilizzo di bracciali, quasi esclusivamente in bronzo, indossati singoli, ma anche in coppia, non sembra costituire un costume ricorrente all'interno di tali contesti e, in ogni caso, pare concentrarsi tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a.C. Dal punto di vista tipologico si tratta per lo più di esemplari in verga liscia. Un'eccezione in questo senso è rappresentata da un bracciale in piombo con decorazione a rilievo ritenuto pertinente all'individuo femminile della tomba Arnoaldi 77, una sepoltura bisoma contenente gli scheletri di due adulti, presumibilmente una coppia (MACELLARI 2002, p. 159, in particolare n. 5, tav. 9). L'armilla, tuttavia, come nel caso già evidenziato degli anelli (cfr. nota 21), non risulta requisito solo femminile dal momento che ne è documentato l'uso anche in contesti che, per la presenza di armi, possono essere eccezionalmente assegnati a uomini (è il caso delle tombe Certosa 103 e 253 che hanno restituito, rispettivamente, un'armilla in bronzo ed una in ferro ancora indossate al braccio dei defunti: ZANNONI 1876-84, p. 195, tav. XXXIX e p. 330, tav. LXXXVII).

40) Nel *corpus*, purtroppo piuttosto esiguo, di attestazioni superstiti troviamo esemplari in oro che rientrano nelle tipologie più tipiche del periodo come, ad esempio quelli a tubolare ricurvo o a grappolo (ZANNONI 1876-84, tavv. XXXVII, 7-8; XXXXIII, 12-14; LXXVI, 8; CXVI, 2; CXVII, 3; ALFIERI - ARIAS - BERMOND MONTANARI 1958; CRISTOFANI - MARTELLI 1983, p. 305, n. 207) (figg. 2 b; 3 a).

41) Si tratta, nella quasi totalità dei casi, di esemplari in ferro, bronzo, argento o oro in sottile verga liscia. All'interno di un panorama piuttosto omogeneo, si distinguono, tuttavia, l'esemplare dalla tomba Certosa 180, in ambra a fascia bombata con castone piatto (ZANNONI 1876-84, tav. LXIX, 13) e, soprattutto, due anelli in oro con castone e ricca decorazione a sbalzo e/o bulino, dal sepolcreto della Certosa (CRISTOFANI - MARTELLI 1983, p. 305, n. 210, con riferimenti precedenti), e dalla tomba 14 dei Giardini Margherita (GUIDI 2005, p. 272, n. 5, fig. 8, con riferimenti precedenti). Si segnala inoltre che, sulla base della documentazione disponibile, appare emergere un uso pressoché esclusivo dell'anello nella mano sinistra, riflesso, evidentemente, di codici condivisi e certamente significanti.

42) Ampiamente nota, nel mondo antico, risulta l'interscambiabilità semantica tra ornamento e amuleto (CHERICI 1999, p. 170). Per la presenza, in particolare, di conchiglie all'interno di questi contesti, qualche riflessione è ora in MORPURGO 2021b, pp. 174-175, con ulteriori riferimenti. Altrettanto significativa, in tal senso, si configura la collana rinvenuta nella tomba Certosa 355 che, alternati a vaghi in ambra e pasta vitrea, presentava degli astragali, altra categoria semanticamente riconducibile ad una sfera protettiva (per un'esegesi aggiornata sulla classe CARÈ 2012).

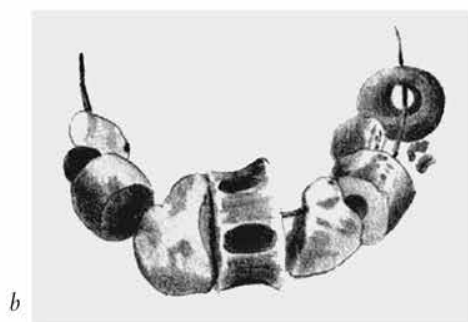
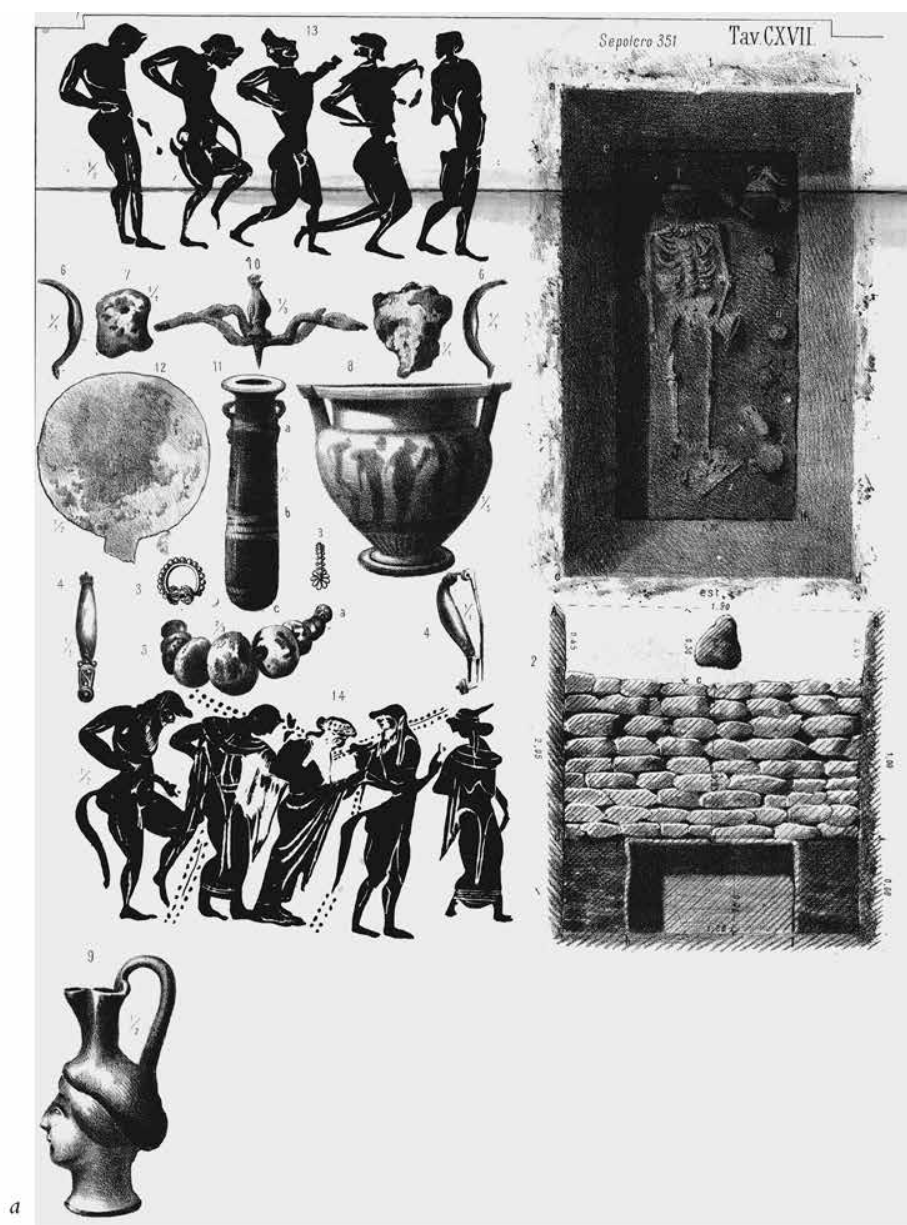


fig. 3 - Bologna, sepolcreto della Certosa. a) Tomba 351;
b) Collana dalla tomba 355.

Il *dossier* si presenta piuttosto ricco anche in termini di tipologie, ma soprattutto di materiali come ferro, piombo, bronzo, argento, oro, pasta vitrea, osso e ambra, con un'ampia scelta di combinazioni che, insieme alle stoffe, ci si immagina potesse riservare un effetto coloristico complessivamente d'effetto.

Più complesso, a tal proposito, formulare ipotesi in merito all'abbigliamento⁴³ di cui ci resta testimonianza pressoché esclusiva⁴⁴ nell'ampio repertorio di fibule in bronzo, metallo prezioso o ancor più raffinate versioni polimateriche, diverse anche per numero e dimensioni, il più delle volte recuperate in posizione funzionale, un aspetto la cui analisi, ancora tutta da effettuare in termini sistematici, potrà forse fornire spunti utili al tema⁴⁵.

Un'evidenza più sporadica è offerta da oggetti destinati alla cura del corpo, tra cui alcuni pezzi del tutto isolati, come un paio di pettini (*fig. 4*)⁴⁶ e di cosiddetti 'nettaunghie'⁴⁷, una ventina di specchi (*figg. 3 a; 4*), elemento ritenuto sostanzialmente estraneo al costume funerario di tale comparto⁴⁸, ma soprattutto preziosi unguentari attestati, con diverse varianti formali, nelle versioni in alabastro⁴⁹, pasta vitrea⁵⁰ e, più raramente, in argilla (*figg. 2 a, b; 3 a*)⁵¹. Il recupero di

43) Sul tema, in generale, BONFANTE 2003.

44) La documentazione in tal senso è, ovviamente, del tutto carente, ma si segnala il recupero, in via del tutto eccezionale, di "tracce di tessuto d'oro" all'interno della tomba De Luca 90, un'inumazione solo dubitativamente di pertinenza femminile (MORPURGO 2018, pp. 338-340). Certamente femminile era la tomba Arnoaldi 129 nella quale si rinvenne un piccolo «bottoncino d'oro» che G. Gozzadini ipotizzò appartenere ad un calzare (MACELLARI 2002, pp. 305-309). Integrano questo scarso *dossier*, alcuni fermagli di cintura (cfr. MORPURGO 2018, p. 335, n. 11, con riferimenti) e una serie di anellini o *appliques* in metallo che, solo a livello ipotetico, si ritiene possano aver fatto parte in origine della decorazione del vestiario (a titolo esemplificativo cfr. la tomba Certosa 355: ZANNONI 1876-84, pp. 379-380, tav. CXIX). All'assenza di *realia* sopperisce notoriamente la documentazione iconografica, che in ambito specificatamente bolognese può disporre dell'eccezionale *corpus* delle stele felsinee all'interno del quale la donna, secondo uno schema ricorrente, viene rappresentata con chitone e, soprattutto, con un lungo mantello che spesso ricopre anche il capo. Eccezionale in tal senso la cosiddetta stele di S. Michele in Bosco in cui la particolare cura del bassorilievo permette di apprezzare alcuni dettagli relativi al vestiario, agli ornamenti e perfino all'acconciatura della protagonista della raffigurazione (*fig. 1*).

45) Ad un'osservazione di carattere del tutto preliminare, sembrano emergere scelte che, nel posizionamento delle fibule, pur nell'ambito di un'ampia variabilità, paiono privilegiare alcune parti del corpo, secondo logiche che sembra quanto meno lecito immaginare possano intrecciarsi anche con questioni di genere. Dal punto di vista del rapporto tra genere e tipi, invece, non sembrano notarsi, allo stato attuale, indicatori particolarmente evidenti, sebbene non siano mancate interessanti proposte in tal senso (MACELLARI 2002, p. 258). Quello che emerge, invece, è una accentuata pertinenza degli esemplari più ricercati per forma, materiale e dimensioni, a contesti per altro verso riconducibili a donne.

46) Per l'epoca in esame, l'unico esemplare conservato è quello, in avorio/osso, dalla tomba De Luca 103, significativamente depresso, insieme ad uno specchio, all'interno di una cista, a ricomporre un insieme simbolicamente allusivo al matrimonio della *domina* e ai preparativi che preludono a questo momento (MORPURGO 2018, p. 317, n. 19 e *passim*). Una seconda attestazione potrebbe provenire dalla tomba Arnoaldi 104, un contesto per molti aspetti analogo alla citata tomba De Luca 103, dove fu recuperata un'«antefissa d'osso con palmetta» confrontabile con quella che decora il dorso del pettine menzionato (MACELLARI 2002, p. 221, n. 15, p. 222 e MORPURGO 2018, pp. 548-549).

47) Così viene interpretato lo strumento in bronzo con terminazione a coda di rondine proveniente dalla tomba Certosa 12 (ZANNONI 1876-84, p. 65, tav. XIV, 8 e GOVI 1999, pp. 63-64, n. 13). Più genericamente definito "strumento da toilette" è invece l'esemplare con manico configurato a *kore* dalla tomba Certosa 405 (GOVI 1999, pp. 33-35, n. 2/11, con riferimenti precedenti e BELLELLI 2006, *passim*, tavv. XXX-XXXI).

48) Per la documentazione dai sepolcreti bolognesi, cfr. SASSATELLI 1981. Per alcune più recenti osservazioni sulla diffusione di tale categoria in ambito etrusco-padano si veda, invece, G. Sassatelli, in SASSATELLI - GAUCCI 2018, p. 8.

49) Un quadro in MORPURGO 2018, pp. 164-165, n. 18.

50) FERRARI 1990.

51) Per quanto riguarda le attestazioni in ceramica, il *dossier* disponibile, da cui, come noto, va espunto l'aryballos di produzione cumano-pithecusana edito da M. Martelli (GOVI 1999, p. 75, nota 196, con riferimenti precedenti), appare limitato a due alabastra attici, uno a figure nere dalla tomba Certosa 169 (GOVI 1998, p. 74, n. 48/1, *fig. 33*) e l'altro con decorazione a reticolo dalla tomba Arnoaldi 129 (MACELLARI 2002, p. 307, n. 2, tav. 201) ed un ben più tardo amphoriskos, sempre di produzione attica, decorato a squame dalla tomba Arnoaldi 58 (*ibidem*, p. 118, n. 3, tav. 73). Relativamente più consistente risulta invece il *corpus* delle lekythoi, tutte di importazione attica, per lo più a figure nere, ma anche interamente verniciate (per gli esemplari a figure nere cfr. MARTELLI 1989, p. 809 sgg.; per quelli a vernice nera GOVI 1999, pp. 149-151, a cui si aggiungano RICCIONI 1952-53, p. 263, n. 16 e MACELLARI 2002,

esemplari in pasta vitrea con ancora l'originario nucleo di argilla all'interno⁵² non esclude che, in taluni casi, questi oggetti non fossero stati utilizzati nel corso del rituale di seppellimento, ma contribuissero a riassumere, in un'immagine simbolica e altamente evocativa, uno stile di vita elevato.

Passando ad analizzare gli elementi del corredo vascolare, non stupisce registrare una imperante presenza di forme che rimandano al consumo del vino, ideologia attorno a cui, come noto, si struttura il rituale funebre locale e principale ragione alla base di quella già richiamata standardizzazione che connota le sepolture di questa fase. Troviamo, dunque, nella maggior parte dei casi, materiali che rimandano a questa tematica ed in particolare forme ceramiche d'importazione attica, ma anche di produzione locale, accanto a contenitori e strumenti in bronzo, sapientemente integrati all'interno di set più o meno articolati (*figg.* 5-6).

Tuttavia, se ampiamente condiviso risulta il tema di riferimento, esso trova di fatto più concreta attuazione nei corredi attraverso un ampio ventaglio di combinazioni, frutto di logiche puntuali, non sempre perspicue ai nostri occhi, ma certamente pregnanti. L'analisi delle tombe femminili offre qualche spunto di riflessione in proposito.

Nel quadro di una ricchezza in generale piuttosto diffusa, appartengono a donne alcuni dei maggiori esempi di sontuosità funeraria rinvenuti in queste necropoli. Tombe in cui tutti gli elementi appaiono organicamente tesi a sottolineare il prestigio delle defunte: dalla straordinaria concentrazione di oggetti e ornamenti, alla dimensione delle fosse che, con un'incidenza pressoché esclusiva all'interno di tali contesti, risultano oltretutto spesso dotate di apparati strutturali di carattere monumentale (*fig.* 3 a)⁵³.

Una ricorrenza quanto meno preferenziale è stata osservata anche in relazione a quei set che per la presenza di vasellame e utensili in bronzo, più che alludere al mero consumo del vino paiono richiamare le fasi della sua preparazione e distribuzione, rendendo percorribile l'ipotesi, secondo una logica non priva di confronti, di una partecipazione sessualmente differenziata alla pratica del banchetto⁵⁴.

In tale direzione sembrerebbe coerentemente convergere la presenza, solo in tombe femminili (*fig.* 5)⁵⁵, di calici attici la cui funzione rimane tradizionalmente incerta, ma per cui non va

p. 330, n. 2. Isolata sembrerebbe la testimonianza nella variante a figure rosse per cui cfr. *ibidem*, p. 118, n. 2, tav. 73). Si segnala, a tal proposito, come della ventina di lekythoi attualmente censite, almeno sedici appartengano a contesti che possono essere considerati di pertinenza femminile sulla base di altri indicatori. Infine, un unicum si configura un askos in impasto depurato configurato a bovino accovacciato dalla tomba 20 dei Giardini Margherita (F. Guidi, in NAVA - SALERNO 2007, p. 156).

52) FERRARI 1998, pp. 21-22.

53) Risultano pressoché tutte femminili (almeno quindici, rispetto a poco più di una ventina di casi censiti) le sepolture il cui apparato strutturale prevedeva l'uso di ciottoli messi in opera a secco funzionali a sigillare la fossa e/o rivestirne le pareti interne, un apprestamento raro e certamente funzionale a marcare il rango e il prestigio del titolare del sepolcro (GOVI 2005a, p. 273). Ancora più esclusiva doveva configurarsi la presenza di tombe dotate di una monumentalizzazione in blocchi lapidei. Probabilmente femminile era la tomba 5/1889 dei Giardini Margherita caratterizzata dal celebre sarcofago costruito con grossi blocchi squadrati di travertino. Un'ipotesi in tal senso è stata avanzata sulla base del recupero, tra i pochi oggetti di corredo superstiti, di «un dischetto di osso traforato appartenente forse ad una cerniera di cassetina» (SASSATELLI 1988, pp. 229-231, con rimandi precedenti). Non sussistono dubbi, invece, in merito alla pertinenza femminile della già citata tomba De Luca 103, contesto che, tra le altre cose, si distingue per le dimensioni davvero monumentali della fossa e il recupero, in corso di scavo, di numerosi «blocchi di travertino sagomati» che dovevano appartenere all'originaria struttura tombale (MORPURGO 2018, pp. 485-488, con ulteriori riferimenti).

54) MACELLARI 2002, p. 233, con ulteriori riferimenti. Cfr. in tal senso anche BAGLIONE 1989, pp. 108-109. Sul tema ora anche MORPURGO 2023.

55) Dei sei contesti che hanno restituito calici a vernice nera d'importazione attica, tutti appartenenti al sepolcreto della Certosa (GOVI 1999, pp. 134-139), la tomba 27 viene in letteratura in realtà ricondotta ad un uomo sulla base di analisi di antropologia fisica (FACCHINI - EVANGELISTI 1975, p. 164), un'ipotesi, tuttavia, in seguito messa in discussione (MACELLARI 2002, p. 169; qualche riflessione in merito è ora anche in MORPURGO 2023).



fig. 6 - Bologna, sepolcreto dei Giardini Margherita. "Tomba Grande".

esclusa l'ipotesi di un uso nella preparazione del vino, con una funzione di unità di misura⁵⁶, così come non priva di significato si delinea la netta preferenza assegnata, tra le forme potorie, allo skyphos (75 vs 38 kylikes), anche questa circostanza ricca di confronti, già ben valorizzata in letteratura⁵⁷.

L'analisi del campione permette inoltre di rilevare, più in generale, la significativa ricorrenza all'interno di tali contesti di alcune forme come hydriai⁵⁸, ma anche oinochoai a testa femminile (figg. 3 a; 4)⁵⁹, o, ad esempio, crateri nella variante a campana⁶⁰, in alcuni casi al momento pure linee di tendenza, possibili percorsi di indagine che solo il prosieguo degli studi potrà, eventualmente, convalidare e sostanziare.

In un quadro che, dunque, ad un'analisi di dettaglio, vede emergere un sistema di autorappresentazione solo in apparenza fortemente omogeneo, l'analisi dei corredi femminili permette di riconoscere la presenza di altre significative unità di senso che, in alternativa, ma più spesso ad integrazione del tema del banchetto, contribuiscono a definire un patrimonio di valori ben più articolato in cui acquistano rilievo una pluralità di istanze individuali.

Studi recenti hanno permesso di isolare all'interno di alcuni contesti di rango elevato un gruppo semanticamente coerente di oggetti che pare alludere al valore sociale delle nozze quale emblema di status⁶¹. Al matrimonio della *domina* e ai preparativi che preludono questo momento si riferisce infatti l'associazione, nota a più ambiti culturali, tra cista, specchio e *kibotion*, un complesso di segni che rinvia al *mundus muliebris* e all'ambito della *charis*, presupposto necessario per un'unione felice. Ma il tema delle nozze, spesso all'interno delle medesime sepolture, sembra essere ulteriormente sottolineato da alcune iconografie la cui presenza, nel quadro di una comunità acculturata in grado di leggere le scene dipinte sui vasi identificandone i soggetti e comprendendone il significato⁶², non sembra essere casuale: ne è un esempio la raffigurazione degli *epaulia*, la consegna dei doni di nozze, su un'hydria dalla tomba Arnoaldi 86 (fig. 7 a)⁶³, così come pregnante appare il ricorrere della medesima immagine sullo stamnos dalla tomba De Luca 103 (fig. 4)⁶⁴ e sul monumentale cratere a volute del Pittore dei Niobidi dalla “tomba Grande” dei Giardini Margherita (fig. 6)⁶⁵, contesti tra i più rappresentativi in tal senso: protagonisti sono questa volta Menelao colto all'inseguimento di Elena, una figura che nell'*imagerie*

56) GOVI 1998, p. 134.

57) D'ANDREA 1990, p. 224. La forte opposizione tra kylix e skyphos, con tutte le sue implicazioni sul piano simbolico, ed il rapporto preferenziale di quest'ultimo con le cosiddette categorie “ai margini” è del resto emerso in maniera evidente in BATINO 2002, in particolare pp. 235-254, nell'ambito di uno studio sistematico dedicato a tale specifica forma vascolare nella produzione attica.

58) Forma che, nella sua funzione di contenitore d'acqua, viene tradizionalmente legata alla vita dell'*oikos*, alla purificazione e al bagno rituale della sposa, ed appare spesso caratterizzata da un repertorio figurativo chiaramente riconducibile al mondo femminile (cfr. GOVI 1998, p. 48, n. 18/1, fig. 18 e p. 128, n. 99/1, fig. 68; MACELLARI 2002, pp. 178-179, n. 1, tav. 108; MORPURGO 2018, pp. 110-111, n. 1, tav. 5 e pp. 434-435, n. 1, tav. 186).

59) G. Morpurgo, in GAUCCI - MORPURGO - PIZZIRANI 2018, pp. 657-663.

60) È stato, infatti, notato come almeno la metà dei crateri a campana messi in luce appartengano sicuramente a donne, un dato che potrebbe forse essere ulteriormente integrato da qualche altro caso in cui, pur in assenza di indicatori espliciti, un insieme di elementi fa quanto meno privilegiare l'ipotesi di una pertinenza femminile. Ammesso che l'ipotesi colga nel segno, tutte da esplorare restano le ragioni di una possibile preferenza accordata da parte femminile a questa forma e in questo senso potrebbe non essere priva di significato la particolare ricorrenza di un immaginario di carattere rituale come, ad esempio, scene di libagioni, danze, agoni musicali, cerimonie dionisiache alla presenza di satiri e menadi, ma anche di scene di inseguimento (cfr. *infra*).

61) MORPURGO 2018, *passim*; MORPURGO 2021a. Sul tema del matrimonio in Etruria: PRIZALIS 2011.

62) PIZZIRANI 2018b, con riferimenti.

63) All'interno della sepoltura, per molti aspetti analoga alla tomba De Luca 103, si rinvennero, tra le altre cose, una cista in bronzo, un rhyton attico a protome di agnello e un'oinochoe attica a figure rosse con scena di inseguimento (MACELLARI 2002, pp. 178-182; sul contesto qualche riflessione anche in MORPURGO 2021a).

64) MORPURGO 2018, p. 364, tavv. 141-142.

65) G. Sassatelli, in MORIGI GOVI - SASSATELLI 1984, pp. 317-318, n. 1, con riferimenti.



fig. 7 – Bologna. a) Hydria attica a figure rosse dalla tomba 86 del sepolcreto Arnoaldi;
b) Restituzione grafica della tomba 331/332 del sepolcreto della Certosa.

attica, in virtù della sua ineguagliabile bellezza, assume un peculiare carattere paradigmatico, collegato al conseguimento della maturità sessuale femminile e, dunque, alla figura della sposa⁶⁶.

A tal proposito, altrettanto significativo, appare rilevare come, più in generale, il tema del ratto amoroso ricorra ben diciotto volte nelle necropoli bolognesi, di cui almeno quattordici in contesti con tutta probabilità femminili⁶⁷. Per tale iconografia, che godette di larga fortuna nella produzione del Ceramico di prima metà del V, significativamente recepita nel repertorio figurativo delle stele felsinee a testimonianza dell'alto grado di comprensione e condivisione dell'immaginario attico in ambito locale⁶⁸, è stata proposta, tra le altre cose, una possibile allusione al repentino cambiamento della condizione umana che si raggiunge in vita con il matrimonio⁶⁹.

Proprio l'esperienza delle stele felsinee, di recente sottoposta ad una rigorosa esegesi in termini di sistema⁷⁰, dimostra inoltre molto bene quanto questo codice espressivo possa risultare ambiguo secondo una ben nota omologia semantica che vede compenetrarsi matrimonio e

66) ROSCINO 2013-14, p. 180, con ulteriori riferimenti. Nel quadro della documentazione vascolare attica bolognese, Elena ritorna altre tre volte, sempre da contesti femminili (sul tema ci si ripropone di tornare in maniera approfondita in altra sede).

67) La significativa incidenza di questa iconografia all'interno di contesti femminili è già segnalata in Govi 2010, p. 46.

68) Govi 2014, pp. 152-153.

69) SOURVINOU-INWOOD 1987. Più in generale, sulle scene di inseguimento nel repertorio attico, si veda anche SERVADEI 2002 e STANSBURY O'DONNELL 2009. Sulla possibile rifunzionalizzazione del tema del rapimento in chiave più specificatamente funeraria BOTTINI 1992, pp. 106-115; CRISTOFANI 1993, p. 45; RENDELI 1993; MUGIONE 2000, pp. 140-141; MARTELLI 2006, p. 14; Govi 2010.

70) Cfr. il contributo citato a nota 68.

morte, entrambi momenti fondamentali nella parabola esistenziale di una donna, determinanti un passaggio di status⁷¹, un passaggio posto spesso sotto la tutela di una divinità come traspare dall’atmosfera religiosa che sembra in alcuni casi pervadere i contesti femminili⁷².

Se, dunque, la centralità del matrimonio, con tutti i suoi possibili risvolti sul piano simbolico, fa emergere l’importanza del ruolo di “moglie”, alcuni rari casi di sepolture bisome, con adulto ed infante (*fig. 7 b*), richiamano all’identità di “madre”, per la donna il naturale completamento del proprio destino femminile e il principale contributo al benessere e alla virtù familiare, a cui tuttavia non corrisponde, come noto, un adeguato riscontro sul piano archeologico⁷³.

Più in generale, legami di natura parentelare e/o ideologica dovevano giocare un ruolo essenziale nelle dinamiche di strutturazione planimetrica di questi sepolcreti, come ormai indiziato da numerosi percorsi di indagine, in primis lo studio dei segnacoli funerari⁷⁴, ma anche frequenti affinità riscontrabili sul piano dei corredi tra tombe che godono di prossimità topografica⁷⁵.

Scompare per ricostruire, dunque. Se i percorsi illustrati godono di un qualche fondamento, nell’ambito di un’indagine che per molti aspetti non può che essere ai suoi esordi, l’osservazione di questo segmento della comunità dischiude enormi potenzialità, favorendo l’individuazione di parametri, per quanto spesso solo linee di tendenza, che aiutino a decifrare una realtà solo in apparenza assai omogenea, valorizzando la presenza di un sistema di rappresentazione funeraria ben più articolato rispetto a quanto ritenuto in passato.

Non stupisce rilevare come alla componente femminile della comunità siano riconducibili alcuni dei contesti in assoluto più sontuosi dove l’ostentazione del lusso e la celebrazione del rango trovano la loro manifestazione più concreta e straordinaria, in quanto la donna, nel rispetto di una tradizione lunga e consolidata, è considerata custode dei beni di famiglia, depositaria dei simboli di status ed espressione stessa della ricchezza⁷⁶. Emerge anche il sospetto, espresso da S. B. Pomeroy che «nella magnificenza delle sepolture muliebri si esercitassero la vanità e l’esibizionismo dei congiunti maschili»⁷⁷.

71) Nota e ampiamente dibattuta da parte della critica la possibile sovrapposizione a livello concettuale tra matrimonio e morte: si veda, ad esempio, JENKINS 1983; MOESCH 1988; REHM 1994; FERRARI 2003, pp. 35-37; OAKLEY 2008. Sull’argomento anche GIUDICE RIZZO 2002, p. 112, con ulteriori riferimenti, dove si tende ad attenuare la possibile equivalenza metaforica tra *gamos* e *thanatos*.

72) Qualche riflessione in merito in MORPURGO 2021a.

73) Sulle sepolture bisome, adulto-infante, all’interno dei sepolcreti bolognesi di “fase Certosa”, si rimanda ora a MORPURGO 2021b.

74) Anticipatrici in tal senso le indagini condotte da G. Sassatelli che, sulla base delle iscrizioni presenti su alcuni segnacoli, hanno portato al riconoscimento di lotti di carattere familiare (SASSATELLI 1988, pp. 243-244), un percorso di ricerca assai proficuo e foriero, anche in tempi più recenti, di importanti risultati (GOVI 2014, in particolare pp. 138-139 e 161-162, e PIZZIRANI 2018a). Particolarmente indicativo, nella prospettiva qui analizzata, risulta il caso della stele Ducati n. 187, un unicum all’interno del *corpus*, caratterizzata, su uno dei due lati, dalla raffigurazione di un uomo e una donna e significativamente associata ad una tomba bisoma (GOVI 2014, p. 138, con riferimenti precedenti).

75) Esemplificativo in tal senso il caso della già richiamata tomba 103 De Luca, femminile, collocata non solo in un punto preminente del sepolcreto, a ridosso della strada funeraria, ma anche in prossimità della tomba 109 ricondotta, sulla base del corredo e del segnacolo di pertinenza, ad un uomo che in vita dovette ricoprire la carica di *zilath*, in cui si è proposto di riconoscere una coppia di coniugi posizionati al vertice della scala sociale (MORPURGO 2018, pp. 534-535). Altrettanto eloquente appare il caso del gruppo che, nel sepolcreto della Certosa, si struttura attorno all’iconografia di Eracle, di cui fa parte l’altrettanto celebre tomba femminile 405, collocata sempre a ridosso della strada e nella quale fu recuperata, tra le altre cose, un’iscrizione con il nome maschile *Vélthur*, che si è immaginato di poter interpretare come il dono da parte di un congiunto (GOVI 2009a, p. 31).

76) Un ruolo che emerge chiaramente già nel corso della prima età del Ferro (per una sintesi BARTOLONI 2007), ma che sembra, dunque, godere di significativa continuità. Per restare all’ambito cronologico e territoriale oggetto di questa analisi, appare utile a questo proposito richiamare la definizione che M. Cristofani, avvicinandola alla “tomba Grande” dei Giardini Margherita, diede della celebre tomba 128 di Valle Trebbia a Spina: «una sorta di ‘ripostiglio’ di una ricca ‘ereditiera’ nella cui sepoltura vengono accolti arredi ‘di famiglia’ propri della cerimonialità conviviale» (CRISTOFANI 1993, p. 45).

77) POMEROY 1997, p. 112.

Nella decodificazione del sistema simbolico funerario femminile si individuano codici espressivi specifici che rimandano ad alcune consolidate sfere semantiche che in maniera assai significativa trovano puntuale corrispondenza nell'immaginario specificatamente femminile delle stele felsinee che, per quanto piuttosto limitato all'interno del *corpus* e soprattutto circoscritto al tardo V secolo, si codifica sui temi del matrimonio, del ruolo della donna nella sfera domestica e sul passaggio di status che interviene con la morte⁷⁸.

La donna appartenente alle classi sociali elevate viene dunque a qualificarsi come una *domina* di cui vengono celebrate le virtù di sposa e, sebbene in misura meno evidente, di madre, depositaria di un prestigio che, come sembra poter confermare anche il dato epigrafico, si risolve su un piano privato e familiare⁷⁹.

In tale quadro, assolutamente eccezionale, dunque, risulta il caso della *Rakvi Satlnei* celebrata nella stele 12 dei Giardini Margherita che, nell'adozione di un aulico linguaggio di autorappresentazione maschile, cui bene si associa l'ostentazione di una genealogia di tipo eroico esplicitata da una delle iscrizioni⁸⁰, contribuisce a valorizzare l'ampio risalto dato a questa componente sociale, restituendo ulteriori indizi di complessità⁸¹.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALFIERI N. – ARIAS P. E. – BERMOND MONTANARI G. (a cura di) 1958, *Ori e argenti dell'Emilia antica*, Catalogo della Mostra (Bologna 1958), Bologna.
- BAGLIONE M. P. 1989, *Considerazioni sul "ruolo" femminile nell'arcaismo e nel tardo-arcaismo*, in RALLO 1989, pp. 107-119.
- BARTOLONI G. 1989, Marriage, sale and gift. *A proposito di alcuni corredi femminili delle necropoli popoloniesi nella prima età del Ferro*, in RALLO 1989, pp. 35-54.
- 2000, *La donna del principe*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della Mostra (Bologna 2000), Bologna, pp. 271-277.
- 2006, *Madri di principi*, in *Italo-Tusco-Romana*, Festschrift für Luciana Aigner-Foresti zum 70. Geburtstag am 30. Juli 2006, Wien, pp. 13-22.
- 2007, *La società e i ruoli femminili nell'Italia preromana*, in VON ELES 2007, pp. 13-23.
- BARTOLONI G. – PITZALIS F. 2011, *Mogli e madri nella nascente aristocrazia tirrenica*, in *Dalla nascita alla morte. Antropologia e archeologia a confronto*, Atti dell'Incontro internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss (Roma 2010), Roma, pp. 137-160.
- 2016, *Women of the princely families in Etruria*, in BUDIN – MACINTOSH TURFA 2016, pp. 820-829.
- BATINO S. 2002, *Lo skyphos attico dall'iconografia alla funzione*, Napoli.
- BELARD C. 2020, *Genre, corps, sexe... et matérialité: quand les sciences sociales questionnent l'objet «féminin» ou masculin en archéologie*, in I. Algrain (a cura di), *Archéologie du genre. Construction sociale des identités et culture matérielle*, Bruxelles, pp. 21-40.
- BELLELLI V. 2006, *La tomba "principesca" dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Roma.
- BERMOND MONTANARI G. (a cura di) 1987, *La formazione della città in Emilia Romagna: prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, Catalogo della Mostra (Bologna 1987-88), Bologna.

78) GOVI 2014, pp. 148-149.

79) Significativo in questo senso, come di recente sottolineato, è che delle sole ventuno stele corredate di iscrizione almeno cinque, pari a un quarto del totale, risultino femminili. Altrettanto pregnante, nella prospettiva sopra richiamata, si configura il fatto che queste donne vengono indicate per lo più con il gamonimico. Per un quadro approfondito su questi temi si rimanda a GAUCCI – GOVI – SASSATELLI 2020 e al contributo di A. Gaucci all'interno di questi Atti.

80) MAGGIANI 1997.

81) Sul tema, cfr. anche il contributo di A. Gaucci in questi Atti.

- BIETTI SESTIERI A. M. 1992, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- BONFANTE L. 2003, *Etruscan Dress*, updated ed., Baltimore.
- BOTTINI A. 1992, *Archeologia della salvezza*, Milano.
- BUDIN S. L. – MACINTOSH TURFA J. 2016, *Women in Antiquity. Real Women across the Ancient World*, London.
- CALORI L. 1873, *Della stirpe che ha popolata l'antica necropoli della Certosa e delle genti affini*, Bologna.
- CARÈ B. 2012, *L'astragalo in tomba nel mondo greco: un indicatore infantile? Vecchi problemi e nuove osservazioni a proposito di un aspetto del costume funerario*, in A. Hermay – C. Dubois (a cura di), *L'enfant et la mort dans l'antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Actes de la Table ronde (Aix-en-Provence 2011), Aix-en-Provence, pp. 403-416.
- CENCIAIOLI L. 2011, *Il beauty-case di Thania, giovane sposa di Casaglia*, in S. Rafanelli – P. Spaziani (a cura di), *Etruschi. Il privilegio della bellezza*, Sansepolcro, pp. 178-185.
- CHERICI A. 1999, *Amuleti nei corredi funebri paleoveneti e dell'Italia antica*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria 1996), Pisa-Roma, pp. 169-216.
- COLIVICCHI F. 2006, *Lo specchio e lo strigile. Scambio di simboli e scambio fra i sessi*, in F.-H. Massa-Pairault (a cura di), *L'image antique et son interprétation*, Rome, pp. 277-300.
- CRISTOFANI M. 1993, *Contributo a Spina*, in *Prospettiva* 72, pp. 43-50.
- CRISTOFANI M. – MARTELLI M. 1983, *L'oro degli Etruschi*, Novara.
- CUOZZO M. 1996, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli. La Post-processual Archaeology*, in *AnnAStorAnt* III, pp. 1-37.
- 2003, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum.
- 2008, *Interpretazione delle necropoli e questioni di genere nell'archeologia italiana. Il caso di Pontecagnano*, in *Arqueología del género*, 1er Encuentro internacional en la UAM (Madrid 2005), Madrid, pp. 105-138.
- 2015, *Identità di genere, status e dialettica interculturale nelle necropoli della Campania al passaggio tra prima età del Ferro e Orientalizzante*, in G.-J. Burgers – G. Saltini Semerari (a cura di), *Early Iron Age Communities of Southern Italy*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome 63, Roma, pp. 119-132.
- CUOZZO M. – GUIDI A. (a cura di) 2013, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma.
- D'AGOSTINO B. 1993, *La donna in Etruria*, in M. Bettini (a cura di), *Maschile/femminile. Genere e ruoli nelle culture antiche*, Roma-Bari, pp. 61-73.
- D'ANDREA A. 1990, *La ceramica figurata attica da Pontecagnano: analisi preliminare*, in *AIONArch* XII, pp. 217-228.
- DESANTIS P. 1993a, *Quale donna? Riflessi del mondo femminile nella sepoltura 366 di Spina, Valle Trebba*, in *StDocA* VIII, pp. 129-150.
- 1993b, *Oggetti dal mundus muliebris nei corredi di Spina*, in D. Baldoni (a cura di), *Due donne dell'Italia antica. Corredi da Spina e Forentum*, Catalogo della Mostra (Comacchio 1993-94), Padova, pp. 33-41.
- 1993c, *Spina: la città*, in F. Berti – P. G. Guzzo (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della Mostra (Ferrara 1993-94), Ferrara, pp. 259-266.
- 2014, *Un caso di committenza funeraria a Felsina. La tomba con stele della necropoli di via Saffi*, in *AnnFaina* XXI, pp. 291-335.
- DESANTIS *et al.* 2023, P. Desantis – E. Govi – V. Nizzo – G. Sassatelli – T. Trocchi (a cura di), *Spina etrusca. Un grande porto nel Mediterraneo*, Catalogo della Mostra (Ferrara 2022-23), Monteriggioni.
- DIAZ-ANDREU M. 2000, *Identità di genere e archeologia: una visione di sintesi*, in N. Terrenato (a cura di), *Archeologia teorica*, Firenze, pp. 361-388.
- (VON) ELES P. (a cura di) 2007, *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Verucchio 2007), Verucchio.
- FACCHINI F. – EVANGELISTI M. C. 1975, *Scheletri etruschi della Certosa di Bologna*, in *StEtr* XLIII, pp. 161-195.
- FERRARI D. 1990, *I vasetti di vetro policromo delle necropoli felsinee conservati al Museo civico archeologico di Bologna*, in *StEgAntPun* VII, pp. 95-129.
- (a cura di) 1998, *In visita alla mostra... Vetri antichi: arte e tecnica*, Catalogo della Mostra (Bologna 1998-99), Bologna.
- FERRARI G. 2003, *What kind of rite of passage was the ancient Greek wedding?*, in D. B. Dodd – C. A. Faraone (a cura di), *Initiation in Ancient Greek Rituals and Narratives. New Critical Perspectives*, London, pp. 27-42.

- GAUCCI A. 2017, *Corpus Inscriptionum Etruscarum* IV, I 1. *Inscriptiones Atriae et in Agro Atriano repertae*, Roma.
- 2021, *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*, Bologna.
- GAUCCI A. – GOVI E. – SASSATELLI G. 2020, *Le stele iscritte di Bologna*, in *StEtr* LXXXIII [2021], pp. 163–207.
- GAUCCI A. – MORPURGO G. – PIZZIRANI C. 2018, *Ritualità funeraria in Etruria padana tra VI e III secolo a.C. Progetti di ricerca e questioni di metodo*, in *AnnFaina* XXV, pp. 653–692.
- GIUDICE RIZZO I. 2002, *Inquieti commerci tra uomini e dei. Timpanisti, Fineo A e B di Sofocle: testimonianze letterarie ed iconografiche, itinerari di ricerca e proposte*, Roma.
- GLEBA M. 2012, *Italy: Iron Age*, in M. Gleba – U. Mannering (a cura di), *Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to A.D. 400*, Oxford, pp. 215–241.
- GOVI E. 1998, *Il sepolcreto etrusco della Certosa di Bologna: rituale funerario e articolazione sociale*, tesi di dottorato di ricerca in Archeologia: città e produzione artistica (mondo greco, etrusco-italico, romano), Ciclo X, Università degli Studi di Padova.
- 1999, *Le ceramiche attiche a vernice nera di Bologna*, Bologna.
- 2003, *Ceramiche etrusche figurate dal sepolcreto della Certosa di Bologna*, in *StEtr* LXIX, pp. 43–70.
- 2005a, *Le necropoli*, in SASSATELLI – DONATI 2005, pp. 264–282.
- 2005b, *La struttura sociale e politica*, in SASSATELLI – DONATI 2005, pp. 282–290.
- 2009a, *L'archeologia della morte a Bologna: spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, in R. Bonaudo – L. Cerchiai – C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di studio (Fisciano 2009), Paestum, pp. 21–36.
- 2009b, *Aspetti oscuri del rituale funerario nelle stele felsinee*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa-Roma, pp. 455–464.
- 2010, *Le stele di Bologna di V secolo: modelli iconografici tra Grecia ed Etruria*, in *BA online* 1, pp. 36–48.
- 2014, *Lo studio delle stele felsinee. Approccio metodologico e analisi del linguaggio figurativo*, in *AnnFaina* XXI, pp. 127–186.
- (a cura di) 2015, *Studi sulle stele etrusche di Bologna tra V e IV sec. a.C.*, Roma.
- 2016, *Scilla sulle stele funerarie etrusche di Bologna. Qualche riflessione*, in *I mille volti del passato*, Scritti in onore di Francesca Ghedini, Roma, pp. 145–156.
- 2017, *Il progetto di ricerca sulla necropoli di Valle Trebba. Qualche spunto di riflessione*, in C. Reusser (a cura di), *Spina. Neue Perspektiven der archäologischen Erforschung / Nuove prospettive della ricerca archeologica*, Tagung an der Universität Zürich (Zürich 2012), Rahden, pp. 99–108.
- 2018, *Presentazione*, in MORPURGO 2018, pp. XI–XIII.
- GRENIER A. 1907, *Fouilles de l'École Française de Rome à Bologne (mai-octobre 1906)*, in *MEFRA* XXVII, pp. 325–452.
- GUIDI F. 2004, *Il sepolcreto etrusco dei Giardini Margherita*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze Archeologiche, Ciclo XVII, Università degli Studi di Padova.
- 2005, *1876-1986. Un secolo di archeologia bolognese. La necropoli etrusca dei Giardini Margherita: un primo bilancio critico*, in *Il Carrobbio* XXXI, pp. 259–280.
- JENKINS I. 1983, *Is there life after marriage? A study of the abduction motif in vase paintings of the Athenian wedding ceremony*, in *BICS* XXX, pp. 137–145.
- LOCATELLI D. – MALNATI L. 2007, *Indicatori di ruolo e rappresentazione della donna nell'Orientalizzante felsineo*, in VON ELES 2007, pp. 55–70.
- MACELLARI R. 2002, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna, 550-350 a.C.*, Venezia.
- MAGGIANI A. 1997, *Modello etico o antenato eroico? Sul motivo di Aiace suicida nelle stele felsinee*, in *StEtr* LXIII [1999], pp. 149–165.
- MARCHESI M. 2005, *Le necropoli: dagli scavi ottocenteschi alla ricostruzione dei corredi*, in G. Sassatelli – E. Govi (a cura di), *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto: nuove prospettive di ricerca*, Atti del Convegno di studi (Bologna 2003), Bologna, pp. 191–212.
- MARTELLI M. 1981–82, *Un aryballos cumano-pitecusano da Bologna*, in *StUrbini* LV, pp. 73–78.
- 1985, *Gli avori tardo-arcaici. Botteghe e aree di diffusione*, in M. Cristofani – P. Moscati – G. Nardi – M. Pandolfini (a cura di), *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'Incontro di studio (Roma 1983), Roma, pp. 207–248.
- 1989, *La ceramica greca in Etruria. Problemi e prospettive di ricerca*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Atti (Firenze 1985), Roma, pp. 781–811.

- 2006, *Arete ed eusebeia. Le anfore attiche nelle necropoli dell'Etruria campana*, in *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*, Atti del Convegno internazionale di studi (Catania-Caltanissetta-Gela-Camarina-Vittoria-Siracusa 2001), III, Roma, pp. 7-37.
- MATTIOLI M. 2013, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna.
- MOESCH R. M. 1988, *Le mariage et la mort sur les loutrophores*, in *AIONArch X*, pp. 117-139.
- MORIGI GOVI C. - DORE A. 2005, *Le necropoli. Topografia, strutture tombali, rituale funerario, corredi e ideologia della morte*, in SASSATELLI - DONATI 2005, pp. 164-180.
- MORIGI GOVI C. - SASSATELLI G. (a cura di) 1984, *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico*, Catalogo della Mostra (Bologna 1984), Bologna.
- MORPURGO G. 2014, *L'ideologia funeraria attraverso i corredi di Bologna tra VI e IV secolo a.C.*, in G. Sassatelli - A. Russo Tagliente (a cura di), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale*, Catalogo della Mostra (Bologna 2014-15), Bologna, pp. 120-129.
- 2015, *Circe e i porci su un cratere a calice dalla tomba 100 del sepolcreto etrusco De Luca di Bologna*, in *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente* 32, Roma, pp. 113-151.
- 2016, *Sui kibotia tardo-arcaici dai sepolcreti etruschi di Bologna*, in *StEtr LXXIX* [2017], pp. 63-87.
- 2018, *I sepolcreti etruschi di Bologna nei terreni De Luca e Battistini (fine VI-inizi IV secolo a.C.)*, Bologna.
- 2019a, *Bronze vessels from the Etruscan necropoleis of Bologna (540-350 B.C.): preliminary notes*, in P. Baas (a cura di), *Proceedings of the XXth International Congress on Ancient Bronzes* (Tübingen 2018), Oxford, pp. 373-380.
- 2019b, *Applique a protome di Acheloo dal sepolcreto etrusco De Luca di Bologna*, in *ArchCl LXX*, pp. 509-533.
- 2020, *Il vasellame in bronzo da banchetto nelle necropoli etrusche di Bologna (560-350 a.C.): forme, usi e produzione*, in A. Naso - F. Gilotta (a cura di), *Il vasellame bronzeo nell'Italia preromana (VI-IV sec. a.C.): forme, associazioni, servizi simposiaci*, Atti del Convegno (Napoli 2020), pp. 107-125.
- 2021a, *L'archeologia della salvezza a Bologna: una prospettiva di genere*, in C. Pizzirani (a cura di), *Iconografia e rituale funerario. I Incontro di studio sul significato delle immagini nei contesti tombali*, Atti del Seminario di studi (Ravenna 2018), Bologna, pp. 89-110.
- 2021b, *Le sepolture di defunti in età preadulta nelle necropoli etrusche di Bologna di "fase Certosa": un primo bilancio tra questioni di metodo ed aspetti rituali*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, pp. 159-184.
- 2023, *Presenza e funzione del vasellame in bronzo nelle necropoli etrusche di Bologna (550-530 a.C.)*, in C. Montanaro (a cura di), *Vasi in bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali e diffusione fra le popolazioni italiche. Contesti d'uso, aspetti ideologici e tecnologici*, Roma, pp. 171-200.
- MUGIONE E. 2000, *Miti della ceramica attica in Occidente. Problemi di trasmissioni iconografiche nelle produzioni italiote*, Taranto.
- NAVA M. L. - SALERNO A. (a cura di) 2007, *Ambre. trasparenze dall'Antico*, Catalogo della Mostra (Napoli 2007), Milano.
- OAKLEY J. H. 2008, *Women in Athenian Ritual and Funerary Art*, in N. Kaltsas - H. A. Shapiro (a cura di), *Worshipping Women. Ritual and Reality in Classical Athens*, Catalogo della Mostra (New York 2008-2009), New York, pp. 335-341.
- PARRINI A. 2009: *Ῥ φίλεριθ' ἀλακάτα, δῶρον Ἀθανάας γύναιξιν...* *Donne filatrici a Spina*, in S. Bruni (a cura di), *Etruria e Italia preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, Pisa-Roma, pp. 673-686.
- PITZALIS F. 2010, *La volontà meno apparente. Donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII secolo a.C.*, Roma.
- 2011, *Il matrimonio (etrusco)*, in *ThesCRA VI*, pp. 95-100.
- PIZZIRANI C. 2009a, *Il sepolcreto etrusco della Galassina di Castelvetro*, Bologna.
- 2009b, *Iconografia dionisiaca e contesti tombali tra Felsina e Spina*, in R. Bonaudo - L. Cerchiai - C. Pellegrino (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'Incontro di studio (Fisciano 2009), Paestum, pp. 37-49.
- 2010a, *Identità iconografiche tra Dioniso e Ade in Etruria*, in *Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente* 26, Roma, pp. 47-69.
- 2010b, *Ceramica attica e ideologia funeraria. Dioniso in Etruria padana*, in *BA online* 1, pp. 29-35.
- 2011, *Un mystes dionisiaco nel sepolcreto felsineo Tamburini*, in *Tra protostoria e storia*, Studi in onore di Loredana Capuis, Treviso, pp. 105-117.
- 2018a, *Memoria e ritualità nelle necropoli dell'Etruria padana. Note sul sepolcreto Arnoaldi di Bologna*, in *La memoria. Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del II Convegno di studi (Paestum 2017), Paestum, pp. 175-184.

- 2018b, *Viaggi di immagini. Riflessioni sulla ricezione e appropriazione di schemi iconografici tra Grecia ed Etruria*, in V. Bellelli - A. M. Nagy (a cura di), *Superis deorum gratus et imis*, Papers in Memory of János György Szilágyi, Roma, pp. 123-133.
- 2021a, *Iconografia e rituale funerario: la prospettiva dionisiaca in Etruria padana*, in *Iconografia e rituale funerario. I Incontro di studio sul significato delle immagini nei contesti tombali*, Atti del Seminario di studi (Ravenna 2018), Bologna, pp. 111-129.
- 2021b, *Per una analisi dell'iconografia dell'infanzia in Etruria. La documentazione funeraria di Felsina di fase Certosa*, in E. Govi (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, pp. 185-213.
- 2023a, *Funerary practices*, in E. Govi (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin, pp. 164-174.
- 2023b, *The necropoleis. Tomb structures*, in E. Govi (a cura di), *Kainua (Marzabotto)*, Austin, pp. 175-182.
- POMEROY S. B. 1997, *Dee, prostitute, mogli, schiave*, (trad. it.) Milano.
- RALLO A. (a cura di) 1989, *Le donne in Etruria*, Roma.
- REHM R. 1994, *Marriage to Death. The Conflation of Wedding and Funeral Rituals in Greek Tragedy*, Princeton.
- RENDELI M. 1993, *Rituali e immagini. Gli stamnoi attici di Capua*, in *Prospettiva* 72, pp. 2-16.
- RICCIONI G. 1952-53, *Il sepolcreto felsineo Aureli*, in *StEtr* XXII, pp. 233-285.
- ROMAGNOLI S. 2014, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna.
- ROSCINO C. 2013-14, *La sposa ritrovata. L'iconografia di Elena phainomeris nella ceramica attica del terzo venticinquennio del V secolo a.C.*, in *Ostraka* XXII-XXIII, pp. 169-185.
- SASSATELLI G. 1981, *CSE Italia 1*, Bologna, Museo Civico I, Roma.
- 1983, *Bologna e Marzabotto. Storia di un problema*, in G. A. Mansuelli (a cura di), *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma, pp. 65-127.
- 1988: *Topografia e "sistemazione monumentale" delle necropoli felsinee*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno di studi (Bologna-Marzabotto 1985), Bologna, pp. 197-259.
- 1989, *Problemi cronologici delle stele felsinee alla luce dei rispettivi corredi tombali*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Atti (Firenze 1985), Roma, pp. 927-949.
- SASSATELLI G. - DONATI A. (a cura di) 2005, *Storia di Bologna I. Bologna nell'antichità*, Bologna.
- SASSATELLI G. - GAUCCI A. (a cura di) 2018, *CSE Italia 8. Musei dell'Etruria padana*, Roma.
- SERVADEI C. 2002, *Scene d'inseguimento nella ceramica attica. Problemi metodologici e interpretativi*, in I. Colpo - I. Favaretto - F. Ghedini (a cura di), *Iconografia 2001. Studi sull'immagine*, Atti del Convegno (Padova 2001), Roma, pp. 163-178.
- SOURVINOU-INWOOD C. 1987, *A series of erotic pursuits. Images and meanings*, in *JHS* CVII, pp. 131-153.
- STANSBURY O'DONNELL M. D. 2009, *Structural differentiation of pursuit scenes*, in D. Yatromanolakis (a cura di), *An Archaeology of Representations. Ancient Greek Vase-Painting and Contemporary Methodologies*, Athens, pp. 341-372.
- TOVOLI S. 1989, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna.
- VANZINI R. 2019a, *Alle origini di Felsina: l'abitato villanoviano della Fiera*, in *Ocnus* XXVI, pp. 19-39.
- 2019b, *L'abitato villanoviano di via S. Donato-Caserma Battistini a Bologna*, in *StEtr* LXXXII [2020], pp. 3-34.
- 2023, *La formazione di Felsina/Bologna tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*, Bologna.
- VITALI D. 1992, *Tombe e necropoli galliche di Bologna e del territorio*, Bologna.
- ZANNONI A. 1876-84, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figg. 1, 4, 5, 6: courtesy Bologna, Museo Civico Archeologico, Archivio fotografico; *Fig.* 2 a: da Nava - Salerno 2007, p. 157; b: da Zannoni 1876-84, tav. CXVI; *Fig.* 3 a: da Zannoni 1876-84, tav. CXVII; b: da Zannoni 1876-84, tav. CXIX, n. 2; *Fig.* 7 a: da Macellari 2002; b: da Zannoni 1876-84, tav. CXII.